




# Rigenerare le relazioni educative

di Mario Menziani



Giovedì 7 gennaio. Valentina Reggiani apre il suo articolo sul Resto del Carlino con queste parole: “Spranghe, bottigliate, calci, pugni, insulti e petardi. Vere e proprie guerriglie urbane, ormai, che stanno esasperando sempre più i residenti e i cittadini. Una situazione fuori controllo, determinata anche dal fatto che la pandemia ha in parte ‘svuotato’ le scuole e, in parte, alzato i livelli di tensione. Al centro della polemica l’ennesima e violentissima rissa esplosa intorno alle 19.30 di giovedì sera in pieno centro storico e che ha visto coinvolti una quarantina di ragazzi.” (Il Resto del Carlino 9.1.21)

Sabato 16 gennaio. Così titola la Gazzetta di Modena: La rissa sventata in piazza Mazzini: «Erano in 150, una situazione esplosiva»; e ancora: “Baby gang in centro a Modena. Arriva la stretta: «Agenti in borghese e più telecamere» Il sindaco Muzzarelli dopo la maxi-rissa di sabato scorso «Sì al divertimento, no alla distruzione e alla paura». (La Gazzetta di Modena 18.1.21)

Sabato, 23 gennaio. “Sabato sera via Emilia come il Far West - Maxi rissa e aggressione ai carabinieri”. (La Gazzetta di Modena 24.1.21)

Potremmo andare indietro nel tempo, a dicembre e ai mesi precedenti, sui quotidiani locali si presentano, puntualmente, titoli simili. (La Gazzetta di Modena, 15 dicembre 2020: “Appuntamento in centro per fare a botte e filmare Sabato pomeriggio in via Torre un centinaio di ragazzini si sono affrontati davanti agli increduli negozianti: «Impossibile lavorare in questa situazione”)

E’ un quadro allarmante, con alcune costanti: sono in tanti; sono giovani e giovanissimi; teatro delle loro risse sono le piazze del centro storico, o le strade adiacenti, animate dalla folla del fine settimana. Uso il termine teatro perché, a leggere queste cronache, la prima cosa che viene in mente è che sì, ci sia il desiderio di andare in scena, di mostrarsi, di farsi notare. Più o meno consapevolmente.

Qualche numero. L’assessore Bartolomasi, rispondendo in Consiglio Comunale ad un’interrogazione sulle baby gang, afferma che da ottobre 2020 a fine dicembre è stato portato avanti un progetto di educativa di strada che si è concretizzato con 1300 contatti (alcuni ripetuti). Sono tanti, davvero. (ModenaToday 14 gennaio)

Sarebbe importante avere più informazioni al riguardo per capire meglio questo fenomeno. Il termine baby gang è probabilmente una generalizzazione impropria, così almeno la pensa il sindaco Muzzarelli: “Considero improprio il termine “gang”: «Dà l’idea di trovarsi di fronte a violenze stile Stati Uniti e non è così, io questi non li considero delinquenti - ha rimarcato - li ritengo gruppi di giovani in tensione e quindi problematici, che sfogano così il loro malessere” (La Gazzetta di Modena, 19 gennaio).

Proseguiamo nel viaggio a ritroso. Usciamo dal tempo della pandemia. I titoli non cessano, gli episodi si susseguono. Tuttavia intravediamo le prime differenze. Questo il quadro che ci restituisce la Reggiani dalle colonne del Resto del Carlino il 13 maggio 2018: “Si appostano agli angoli dei palazzi o accanto ai negozi poi, con atteggiamento di sfida, muovendosi in branco, chiedono spiccioli o sigarette. Abbandonano i rifiuti ovunque e, se riescono, dagli scaffali degli esercizi commerciali si intascano quel che riescono. Il resto del

giorno lo trascorrono imbambolati sui loro cellulari di ultima generazione. Ogni quartiere ha la sua baby gang, formata per lo più da giovanissimi”.

Si parla di gruppi più limitati, occupano zone più periferiche; le azioni sono molto diverse tra loro: da atti di bullismo (Modena, tredicenne aggredito al parco Amendola - La Gazzetta di Modena, 28 maggio 2018) a vere e proprie azioni criminali. “La baby gang a Modena: «Ci credevamo invincibili» Dai finti pentimenti davanti ai genitori agli spari della Volante: ecco i ragazzini che hanno scippato e rapinato per 35 volte (La Gazzetta di Modena 12 maggio 2018).

Aggrediscono, spesso in preda all’alcool o ad altre sostanze, minacciano, spaventano, spaccano e vandalizzano, rubano; spacciano.

Non consola sapere che il fenomeno è diffuso in tutto il territorio nazionale, senza distinzione tra città grandi e piccole; tra zone urbane e periferiche.

Preoccupa sapere che l’età va via via abbassandosi, che i numeri sono in crescita, che il fenomeno proprio perché le ragioni che spingono ad andare oltre il limite sono le più diverse, coinvolge maschi e femmine, italiani e stranieri, di famiglie benestanti e no. Rabbia e noia; indifferenza e frustrazione, mancanze affettive o materiali, fragilità, il tutto costituisce un’inestricabile groviglio di risentimento pronto ad esplodere, a manifestarsi in azioni ingiustificabili, talvolta raccapriccianti che non possono restare impunte.

E preoccupa sapere che questo grumo di frustrazione, rabbia e furore rischia di implodere in quei ragazzi che se ne stanno in disparte, si chiudono in se stessi, interrompono ogni comunicazione con la società.

Repubblica 22 gennaio 2021: “Allarme suicidi tra i giovani: con la pandemia aumentati del 20%- L’allarme del Bambin Gesù: “I giovanissimi si tagliano e tentano il suicidio: mai così tanti”. Stefano Vicari, Bambin Gesù: “Posti letto occupati al 100% da tentativi di suicidio, non mi era mai successo. Al pronto soccorso un ricovero al giorno per ‘attività autolesionistiche”

La pandemia non ha generato tutto questo ma, come tutte le crisi, ha messo a nudo e amplificato una realtà già difficile. Una realtà in cui non si capisce più che cosa sia diritto e che cosa dovere. Una realtà in cui non si ha più il diritto di avere doveri, ossia di essere riconosciuti come membri partecipi, attivi, indispensabili della società di cui si è parte integrante. Di cui è fatto il nostro io. La giusta punizione è un riconoscimento della persona. La giustificazione reiterata è sinonimo di indifferenza e ostracismo.

Nella lettera alla città, scritta in occasione della festa del patrono, l’Arcivescovo Erio Castellucci, a proposito della grave crisi che si è innescata a causa della pandemia, scrive: “Stanno soffrendo parecchio non solo gli anziani, ma anche i disabili, i ragazzi problematici e i giovani. (...) Occorrerà agire per rigenerare le relazioni educative, proponendo momenti di recupero scolastico, oratoriale e sportivo in presenza, per rivitalizzare la socialità dei ragazzi. I giovani sono spesso trattati come oggetto di indagine; vanno piuttosto considerati come soggetto, e quasi risarciti, per i danni educativi, economici, ecologici e spirituali provocati spesso dagli adulti.”

Prendo a prestito l’espressione “rigenerare le relazioni educative” per farne il titolo di questo pezzo. E’ un’espressione molto chiara. Molto efficace. E’ questo il compito che ci spetta. Rigenerare le relazioni educative partendo dalla sinergia di tutte le forze e di tutti gli istituti in campo. Famiglia e scuola in primis.

Come comunità educante abbiamo il dovere di arginare questa marea, di trovare le soluzioni; di insegnare ai ragazzi, prima che sia troppo tardi, a dare un nome al proprio disagio, a mettere a punto gli strumenti per affrontarlo e superarlo.